

V ^ domenica del T.O. – XXXVIII ^ Giornata per la vita
domenica 7 febbraio 2016, ore 11.00,
Basilica Cattedrale

1. La visione di Isaia ci apre alla liturgia quale incontro con Cristo e col Padre nello Spirito Santo. I serafini acclamano a Dio tre volte Santo. I cristiani d'oriente cantano l'inno "*trisaghion*" in ogni divina liturgia: con loro siamo in riconoscente preghiera per lo storico abbraccio che avverrà a Cuba tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill. La gloria di Dio ci avvolge quando celebriamo i "santi misteri". Li chiamiamo così non perché estranei alla vita bensì perché la superano. La sintonia però è profonda e vitale: l'umano si compie nella vita divina. È questa la gloria di Dio, di cui il profeta teme di non riuscire a portare il peso. Dio è però misericordioso: purifica ed espia il peccato e ogni debolezza. Così può dire: "manda me".

2. In questa domenica "per la vita" è spontaneo il ricordo di sant'Ireneo, che affermò: «la gloria di Dio è l'uomo vivente». Siamo chiamati ad essere per la vita intangibile dal primo all'ultimo istante: su di essa ha posto un sigillo divino il Creatore e Padre, che ne difende la dignità e la qualità fino al naturale compimento. Ireneo è un'autorità nella chiesa: vescovo di Lione vi morì nel 202, nato com'era a Smirne in Turchia e perciò fu discepolo del vescovo Policarpo, che aveva conosciuto l'apostolo Giovanni. Il suo è il sentire degli apostoli. Che il nome significhi poi uomo di pace ci ricorda fortemente che solo se la gloria di Dio passa per la vita degli uomini è assicurata la pace in terra. Perciò rendiamo grazie con tutto il cuore (sal 137).

3. La scena di Isaia è chiamata grande teofania, ossia manifestazione di Dio nella sua gloria per donarci vita e pace. Sono doni che portano frutto solo se accogliamo la vita educandola fino alla maturità umana 26 e cristiana, che si fondono insieme. Solo se in ogni sua stagione ci prodighiamo nella difesa convinta dei "diritti dei più deboli, che

non sono diritti deboli” (Card. Tettamanzi a Lodi il 24 gennaio 2016). Il vangelo ci offre un'altra manifestazione della divina potenza, mentre “la folla faceva ressa attorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio” ed egli la ammaestrava. Poi c'è un invito che è rivolto anche a noi: “prendi il largo e calate le reti per la pesca”. È parola più forte di timori, incertezze e calcoli (non raramente egoistici), che bloccano le scelte di vita. La pesca è strepitosa e suscita il pentimento di Pietro, che intravede in Gesù la gloria di Dio. Ne consegue la sequela, col quel “lasciarono tutto” che la precede e l'invito rassicurante di Gesù a “non temere; d'ora in poi sarai pescatore

di uomini”. 4. Non dobbiamo temere di osare e decidere sulla parola di Gesù. Vale per ogni vocazione e in che misura per quella al sacerdozio perché ci siano i “pescatori di uomini”. Ma nella giornata per la vita penso ai giovani e alle giovani, che chiamo a non avere paura e a venire davanti all'altare del Signore a dire il “per sempre” più grande di loro e a consegnarsi al mistero dell'amore e della vita, che pure li supera perché è grande come il cuore di Dio. La fedeltà sarà Cristo a donarla. Sono vicino con rispetto a quanti sono tentati di dire “no” alla vita: pensino però alla misericordia per non aggiungere gravità ulteriore al loro dramma. Li incoraggio “per” la vita. Grazie con tutto il cuore a voi mamme e papà che aspettate con immensa gioia (e preoccupazione comprensibile) una nuova vita: tanto incoraggio anche le famiglie a ridare primavera al nostro Paese e all'Europa così incerti nella accoglienza del dono dei figli. La comunità ecclesiale è al fianco di chi ama e difende la vita e di chi ne è ferito.

5. Sono grato della collaborazione dell'Ufficio di Pastorale Familiare e di vari organismi laicali (in particolare, il Centro per la Famiglia e il Centro di Aiuto alla Vita). La sfida è comune. È un traguardo di umanità irrinunciabile e inderogabile. La vita, la sua dignità e qualità, come l'ha pensata il Creatore passa per la famiglia, i giovani e il lavoro, da sostenere ad ogni livello di pubblica responsabilità anche per

consentire la migliore accoglienza verso le povertà nostre e quelle nuove. Penso ai bimbi che si spengono nel mare *nostrum* o su altri sentieri vicini a noi aggrappati disperatamente alla vita. La Chiesa non vuole alimentare alcun conflitto ma non può mancare di fedeltà al Signore: deve dire il 27 suo pensiero sull'uomo e sulla donna chiamati a diventare una carne sola per servire l'amore e la vita. Difende perciò la famiglia perché è manifestazione di Dio, sua gloria, offerta di vita e di pace per l'umanità ed è tanto contenta dell'invito di papa Francesco a non confondere ciò che è inconfondibile (Discorso alla Rota Romana del 22 gennaio 2016: «La Chiesa ha indicato al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione»). Preghiamo perché nella compagine pubblica non sia emarginato questo appello di coscienza, che ci unisce al di là di altre convinzioni. Non siano disattese queste ragioni, che riteniamo costitutive della comunità umana. Nel giubileo che stiamo celebrando (ho varcato la porta santa a nome di tutte le famiglie, specie quelle ferite!) desideriamo ancora di più essere “misericordiosi come il Padre”. Lo saremo verso i coniugi e tutte le famiglie, perché tra debolezze e difficoltà di ogni genere, che insieme vorremo affrontare, continui il miracolo dell'amore e della vita e cresca nell'umanità l'unica famiglia dei figli di Dio. Sia “la misericordia a far fiorire la vita” (tema della 38^a giornata *pro Vita*). A nostro sostegno prega la Regina e Madre di Misericordia con la Santa Famiglia di Nazaret. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi